

«Rari sono i birbanti poveri».

GIACOMO LEOPARDI

MEMORIA EUROPEA: Curtius e la nostra tradizione. **QUADRI D'AUTORE «LETTI» DA LALLA ROMANO:** una scrittrice per i fotoritratti pubblicati da Linea d'Ombrina. **INCROCI:** dal deserto di Leopardi. **POVERI A KOKOCHO:** viaggio a Nairobi per incontrare Alex Zanotelli. **NON SOLO LADRI:** il senso della cooperazione secondo Goffredo Fofi. **BAUDRILLARD:** storia continua malgrado Vertone. **NEL MIO MONDO:** a colloquio con Cees Noteboom, scrittore e viaggiatore olandese. **SHEILA BAMBIANA DIFETTOSA:** Torey L. Hayden racconta la sua esperienza d'insegnante. **SEGNI & SOGNI:** Tullio Pericoli

Settimanale di cultura e libri a cura di Oreste Pivetta. Redazione: Antonella Fiori, Martina Giusti, Giorgio Capucci

POESIA: ALEKSANDR PUSKIN

SE LA VITA TI TRADISCE

Se la vita ti tradisce
Non dolerti, non crucciarti!
Nell'affanno datti pace
L'allegria, credi, verrà.

Vive di futuro il cuore:
Il presente è desolato;
Tutto è istante, tutto passa;
Ciò che passa sarà amato.

(da *Viaggio d'inverno*, Oscar Mondadori)

TRENTARIGHE

GIOVANNI GIUDICI

E ora, Formentini, dica delle tasse

Certo, anche noi sbagliamo. Né siamo senza peccato. «E a Milano niente più tasse», giusto una settimana fa, leggevo sul «Corriere» nel titolo di un articolo del sempre bravissimo Maurizio Chierici, parodistico annuncio di una formentiniana età dell'oro: almeno come immagino che debbano immaginarsi non pochi fra gli elettori della Lega. L'impressione è che duri a morire sia negli italiani l'aspirazione a non passare da fessi o a sentirsi più furbi degli altri. «Vuole fattura?», alla rituale domanda che il carrozziere o l'idraulico, il dentista o l'oncologo, il principe del foro o il callista, sogliono rivolgerci alla fine della prestazione, quante volte (per non dire sempre) rispondiamo docilmente di no? «E che? riprendoci? Così ci pagano anche l'iva!». Noi stessi non abbiamo forse, ognuno nel suo piccolo, l'oste amico che ci sussurra all'orecchio il conto della cena tagliato del trenta per cen-

to? Scagli chi è senza peccato la prima pietra. Però mai che qualcuno venga in mente che, così comportandosi, ognuno ruba: non tanto allo Stato quanto a se stesso, lo Stato essendo la somma di tutti noi, il luogo dei destini generali. Milano senza tasse? magari: ma rubando a chi? Ecco perché viene il sospetto che l'immenso buco nero della finanza pubblica non siano state, a scavarlo, soltanto le tangenti, ma anche il nostro corvivo lasciar correre; e però anche certi ordinamenti all'insegna del «fesso chi paga», dando per esempio al prezzo di cinque quel che costava dieci, comoda scorciatoia al consenso. Diminuire il prezzo della benzina fu, a suo tempo, il primo (e forse unico) atto del governo Tamburoni d'infatuata memoria. Né si può dire che, sia pure in forme più dissimulate, il suo esempio non sia stato seguito dai governi venuti dopo. «E adesso povertà l'uomo?». Al neo-sindaco di Milano la risposta.

RICEVUTI

ORESTE PIVETTA

Grazie, per averci ricordato Thoreau

Come la mettiamo, signori della Lega? Da parte nostra c'è solo gritudine e vogliamo esprimere non solo quella di quanti sono saltati sul carro in corsa scendendo appena in tempo da un altro immobile, bloccato dal pantano, ma anche la nostra, proprio la nostra, di possibili oppositori, di ingenui refrattari alle code, non ancora convinti dalle «autostre» sotterranee di Formentini, non ancora affascinati dalla mascella di Bossi. Grazie perché ci avete aperto gli occhi su panorami dimenticati del sapere umano, non dico Cattaneo, non dico i campioni dell'illuminismo, i cui nomi a scuola almeno abbiamo imparato. Penso ad altri. Penso soprattutto a Thoreau, che tra le pagine dei nostri manuali scolastici (ma, lo confesso, sono manuali di vent'anni fa) non credo sia transitato. Ed invece Thoreau voi l'avete richiamato dalla tomba e con la sua «disobbedienza civile» siete confezionati un'arma. Per non pagare le tasse. L'ici, l'isi, il 740. Non so quali. Giusto, perché nella vita del pensatore americano c'è un episodio che, all'apparenza (ma è proprio l'apparenza la vostra sostanza), vi si addice proprio. Anche Thoreau infatti un bel giorno si rifiutò di pagare le tasse. Aveva conti in banca da proteggere? Thoreau? No. Era solo convinto che non si dovesse finanziare l'iniqua guerra degli Stati Uniti al Messico e favorire il permanere della schiavitù. C'è una bella differenza

tra il farsi i propri comodi e impegnarsi in una battaglia civile, sapendo che di quel rifiuto si sarebbero pagate le conseguenze, come capitò a Thoreau andando in prigione. Ma Thoreau aveva le idee chiare, facendo appello alla propria coscienza, non alle presunte verità delle maggioranze. «Dopo tutto - leggevo questo brano dalla «Disobbedienza civile» di ingenui refrattari alle code, non ancora convinti dalle «autostre» sotterranee di Formentini, non ancora affascinati dalla mascella di Bossi. Grazie perché ci avete aperto gli occhi su panorami dimenticati del sapere umano, non dico Cattaneo, non dico i campioni dell'illuminismo, i cui nomi a scuola almeno abbiamo imparato. Penso ad altri. Penso soprattutto a Thoreau, che tra le pagine dei nostri manuali scolastici (ma, lo confesso, sono manuali di vent'anni fa) non credo sia transitato. Ed invece Thoreau voi l'avete richiamato dalla tomba e con la sua «disobbedienza civile» siete confezionati un'arma. Per non pagare le tasse. L'ici, l'isi, il 740. Non so quali. Giusto, perché nella vita del pensatore americano c'è un episodio che, all'apparenza (ma è proprio l'apparenza la vostra sostanza), vi si addice proprio. Anche Thoreau infatti un bel giorno si rifiutò di pagare le tasse. Aveva conti in banca da proteggere? Thoreau? No. Era solo convinto che non si dovesse finanziare l'iniqua guerra degli Stati Uniti al Messico e favorire il permanere della schiavitù. C'è una bella differenza

La crisi della prima Repubblica. Dall'uccisione di Salvatore Giuliano alla morte di Falcone e Borsellino al caso Bnl (con le promesse di verità di Clinton). Misteri, lutti, delitti impuniti. E un diluvio di pagine

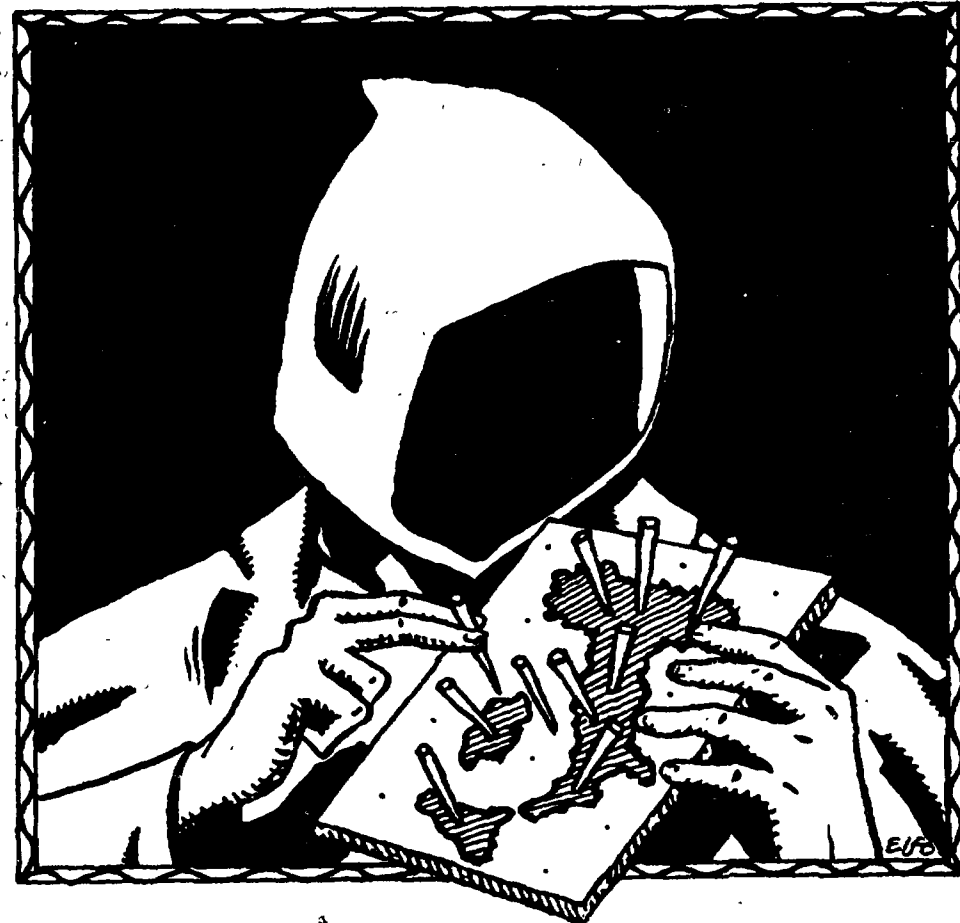
Mostri d'Italia

MARCO FINI

Il diluvio di libri sulla crisi della prima Repubblica rischia di indurre angoscia e assuefazione, più che contribuire a decifrare il «caso italiano». Troppi misteri, troppi lutti, troppi delitti impuniti: occorre grande forza di carattere e voglia di capire per addentrarsi in questo giallo senza soluzione liberatoria, in questa storia criminale senza catarsi. Ecco il catalogo, certamente incompleto, dei nodi, tutti ancora da sciogliere, come esce da una lettura di questa angosciosa biblioteca.

Il «caso Italia», e cioè un insieme di «casi» oscuri, rimasti senza soluzione, un intreccio di bombe, terrorismo, mafia, politica, che si apre con la morte di Salvatore Giuliano e i cui ultimi capitoli sono ancora da scrivere, ha prodotto moltissimo per l'editoria nazionale. Inchieste d'attualità, ricostruzioni storiche, interviste (senza

contare opere di narrativa che più o meno velatamente hanno tratto ispirazione da episodi reali di cronaca); ce n'è da riempire una biblioteca, una biblioteca che tocca i caratteri dell'orrore e qualche volta - potrebbe pensare chi arriva dalla luna - quelli del fantastico. Ecco una lettura e un piccolo repertorio (di stretta attualità).



Disegno di Elio Storiestrice

La preistoria (fino agli anni Settanta): uccisione del bandito Salvatore Giuliano, primo segnale di un collegamento mafia-politica; incidente aereo del presidente dell'Eni Enrico Mattei, primo protagonista del sistema delle tangenti; tentato golpe De Lorenzo, coinvolgimento di alte istituzioni civili e militari, servizi segreti devianti; piazza Fontana, la madre di tutte le stragi; morte per esplosione di una bombarda Giangiorgio Feltrinelli sotto un traffico, morte con volo dalla finestra dell'anarchico Pinelli, assassinio del commissario di polizia Calabresi, Gianfranco Bertoli e l'attentato alla Questura di Milano, bomba fra la folla a Brescia e sul treno Italicus, terrorismo nero e terrorismo rosso.

La storia (gli anni Ottanta): Gladio (Cia, Nato, Sid o Cossiga?), Brigate rosse, sequestro e uccisione di Aldo Moro, il caso dall'ombra più lungo; ancora stragi, a Ustica, a Bologna; Licio Gelli e il progetto di una seconda non democratica Repubblica.

L'attualità: mafia e P2 come strumenti di governo, attentati a Dalla Chiesa, Lima, Carlo Palermo, Falcone, Borsellino; guerra ai magistrati. I capitoli di una vicenda, che non ha eguali nella vita dei paesi di pur giovane democrazia, continuano a fornire materiale per libri di taglio giornalistico o per saggi di interpretazione politica, nel disperato tentativo di cogliere un nesso comune, che spieghi il tutto, che sani le contraddizioni. Il sistema bloccato dalla paura del comunismo interno ed esterno, l'impossibilità di un'alternanza di partiti al governo, bastano a giustificare tutti questi misteri, tutti questi lutti? Che cosa ha portato il tentativo craxiano di mediare fra i due blocchi, di disincagliare la nave insabbiata, a naufragare clamorosamente nella tangenzialità? E la Democrazia cristiana a lasciare il centro del sistema sgaurito contro l'offensiva dei «barbari» leghisti? Altri temi che vengono ad accrescere l'affannosa letteratura sulla nostra difficile Repubblica.

Per l'uomo della strada, per la breve memoria collettiva, la malattia italiana è una tragedia commedia recitata sempre dalle stesse maschere (qui le cronache si animano, si arriva facilmente ai fessucini del tardo romano impero). Libri e articoli ci riportano le familiari oscure immagini e torna la domanda: come ha potuto la società civile sopportare tutto

FATTI E MISFATTI: PICCOLA BIBLIOGRAFIA

- Luciano Cafagna, «La grande slavina», Marsilio, pagg. 203, lire 18.000.
- Giovanni Maria Bellu e Sandra Bonsanti, «Il crollo. Andreotti, Craxi e il loro regime», Laterza, pag. 329, lire 20.000.
- Enzo Biagi, «La disfatta», Rizzoli, pagg. 227, lire 28.000.
- Giuseppe F. Mennella e Massimo Riva, «Atlanta Connection», Laterza, pag. 256, lire 22.000.
- Sandro Provisionato, «Misteri d'Italia», Laterza, pag. 331, lire 25.000.
- Fabrizio Tonello, «Progetto Bablonia. I segreti della Bnl Atlanta e il Supercannone di Saddam Hussein», Garzanti, pag. 282, lire 30.000.
- Sergio Turone, «Agonia di un regime. Il caso Abruzzo», Laterza, pagg. 190, lire 18.000. A cura dell'Associazione parenti delle vittime della strage di Ustica, «Il dolore civile. La società dei cittadini dalla solidarietà all'autorganizzazione», Guerini associati, pag. 107, lire 16.000.
- Maurizio De Luca e Franco Giustolisi, «Gli anni Ottanta fra giudici e insabbiatori», Micromega 2/93.
- Stefano Rodotà, «Le radici istituzionali della corruzione», Micromega 3/93.
- Giuliano Ferrara, «Riforma elettorale, la scelta è fra trasformismo e rivoluzione», in Corriere della Sera 28 giugno 1993 pag. 6.
- Paolo Guzzanti, «In difesa degli anni 80», in Panorama 4 luglio 1993 pag. 80-85.

ECONOMICI

GRAZIA CHERCHI

Salvare la foresta leggendo d'amore

Da anni vado sostenendo che è più facile trovare persone intelligenti che persone simpatiche. Idem per i libri. Ma eccole uno breve, un romanzo breve, la cui caratteristica principale è di sprizzare simpatia. Il vecchio che leggeva romanzi d'amore del quarantasetteenne scrittore cileno Luis Sepúlveda. Lo ha pubblicato Guanda, nella bella collana «Narratori della Fenice», diretta da Luigi Brioschi. Protagonista del racconto è il vecchio Antonio José Bolívar che vive a El Idilio, ai margini della foresta amazzonica. Antonio vi è approdato dopo molte disavventure: lasciato, insieme alla giovane moglie, il nato villaggio nella sierra, arriva in Amazzonia dove il governo consegna ai coloni due ettari di foresta che invano i due tentano di disboscare. Dopo che la moglie gli muore di malaria, Antonio sta per arrendersi, ma arrivano in suo soccorso gli indios shuar che gli insegnano tutto della foresta «senza confini né padroni»: il rispetto della natura e degli animali, le usanze più sacre. Antonio diventa così, grazie a loro, un uomo libero, frugale e misencordioso.

Arrivano però, sempre più numerosi, i coloni e i cercatori d'oro, intenti soltanto a depredare consideratamente la foresta, «costruendo il capovolgimento dell'uomo civilizzato: il deserto». Così gli animali, seguendo l'esempio degli shuar, si addentrano sempre di più nella foresta, muovendo in esodo verso oriente. Ma un giorno un gngno uccide gratuitamente i cuccioli di un tigrillo femmina (felino sudamericano) e la madre, impazzita dal dolore, cerca la morte, ma prima vuole impartirla agli uomini, di cui va alla caccia: sono per lei tutti assassini della sua figliata. Ne fa fuori quattro, finché se la deve vedere, a tu per tu, col vecchio Antonio, prescelto dall'idiota sindaco del paese essendo il veterano della foresta. E il vecchio nell'epilogo, che ricorda un po' il vecchio e il mare di Hemingway (peraltro uno dei libri più stanchi del grande americano), la uccide guardandola per così dire negli occhi: con rispetto, ammirazione e sensi di colpa dato che il felino è una metafora della natura incrociata che sta per sparire, progressiva-

mente distrutta dagli uomini. In questo delizioso racconto, il protagonista, come dicevo, è un vecchio ultrasessantenne che a un certo punto scopre, con sua stessa meraviglia, di saper leggere: «Fu la scoperta più importante di tutta la sua vita. Possedeva l'antidoto contro il terribile veleno della vecchiaia». Sa leggere ma non ha niente da leggere, quando infine, grazie a una maestra di un paese vicino (El Idilio) è in tutto una ventina di case) e a un lunatico dentista, riesce a procurarsi di libri, dei romanzi d'amore: lo interessano solo gli amori sfortunati, le sofferenze del cuore con lieto fine, e, in pagine assai simpatiche, prende a leggerli, aiutato da una lente d'ingrandimento («l'unico suo avere insieme a una dentiera»), in piedi di fronte a un alto tavolo nella sua capanna di canne davanti al fiume. Ogni tanto si imbatte in ostacoli insormontabili: cos'è una gondola? come saranno le grandi città, Londra, Parigi, Ginevra? e la neve che aspetto avrà? Inoltre come diavolo si fa a «baciare con ardore?»

Il fulcro del libro, che è anche un libro «verde», ecologico, è il destino della terra, che abbiamo tutte le intenzioni di lasciare distrutta ai nostri discendenti. «E l'ana e l'acqua che nessun si nega», diceva Virgilio. Già, ma che razza d'acqua e di ana... Che brutta figura, tra il demenziale e il depravato, ci fanno nel libro i gngnos, quindi tutti noi! Ma leggiamo insieme la chiusura di questo commovente e arioso racconto: «Antonio José Bolívar Proano si tolse la dentiera, l'avvolse nel fazzoletto, e senza smettere di maledire il gngno primo artefice della tragedia, il sindaco, i cercatori d'oro, tutti coloro che corrompevano la verginità della sua Amazzonia, tagliò con un colpo di machete un ramo robusto, e appoggiandovisi si avviò verso El Idilio, verso la sua capanna, e verso i suoi romanzi, che parlavano d'amore con parole così belle che a volte gli facevano dimenticare la barbarie umana». Da far leggere assolutamente soprattutto ai giovani e ai giovanissimi di cui sarà il mondo domani. Se ci sarà ancora.

Luis Sepúlveda «Il vecchio che leggeva romanzi d'amore», Guanda, pagg. 132, lire 18.000.

CONNIE PALMEN LE LEGGI

Traduzione di Daniela Vitale
«Non so più neanche che cosa sia bene e che cosa male. Voglio guarire dai pensieri degli altri, dalle vite degli altri.»
Attraverso un percorso di incontri, una giovane donna trova le risposte che le consentono di vivere per intero.
Un romanzo che stimola molte riflessioni.

ROSSANA CAMPO IL PIENO DI SUPER

Le comiche avventure di una banda di ragazze curiose. Sempre insieme, le amiche affrontano le prove terribili della vita: la scuola con la maestra razzista, il catechismo, il primo amore, i maschi scemi e quelli furbi...

FAY WELDON LA FORZA VITALE

Traduzione di Vincenzo Mantovani
L'esistenza di quattro coppie e una single ha ruotato per anni intorno alla figura di un uomo dotato di particolare forza vitale.
Un quadro di vita contemporanea londinese, illusioni e delusioni di una generazione descritta con ironia e grande vivacità.

I Canguri/Feltrinelli